

Massimiliano Crisci

Italiani e stranieri nello spazio urbano

Dinamiche della popolazione di Roma

Presentazione di Giuseppe Gesano
e Eugenio Sonnino



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Massimiliano Crisci

Italiani e stranieri nello spazio urbano

Dinamiche della popolazione di Roma

Presentazione di Giuseppe Gesano
e Eugenio Sonnino



Sociologia

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Silvia e a Viola

Indice

Presentazione , di Giuseppe Gesano e Eugenio Sonnino	pag. 9
Introduzione	» 13
1. Le dinamiche demografiche dell'area metropolitana romana: un quadro generale	» 17
1.1. Diffusione insediativa e migrazioni internazionali nel panorama urbano italiano	» 18
1.2. L'area romana: dinamiche demografiche e distribuzione della popolazione	» 28
1.3. L'invecchiamento della popolazione	» 38
1.4. Le trasformazioni della famiglia	» 42
2. Migrazioni internazionali e presenza straniera	» 51
2.1. L'evoluzione della presenza straniera nell'area romana	» 51
2.2. Le caratteristiche demografiche degli immigrati	» 63
2.3. La distribuzione territoriale	» 69
2.4. La diffusione insediativa degli stranieri	» 73
2.5. Le determinanti dell'insediamento periurbano	» 76
3. Le nascite degli immigrati e degli autoctoni	» 81
3.1. Quadro di riferimento	» 81
3.2. L'evoluzione della natalità	» 83
3.3. La fecondità delle madri italiane e straniere	» 88
3.4. La variabilità dei modelli riproduttivi delle donne straniere	» 92
3.5. La variabilità territoriale dei modelli riproduttivi	» 98

4. Traiettorie e modelli di mobilità	»	103
4.1. La mobilità territoriale nell'area romana: cenni storici	»	103
4.2. Traiettorie e modelli di mobilità negli anni Duemila	»	107
4.2.1. Le traiettorie di mobilità	»	107
4.2.2. Modelli di mobilità per cittadinanza	»	112
4.2.3. Modelli di mobilità delle collettività straniere	»	118
4.2.4. Modelli di mobilità per età	»	121
4.3. Roma, una città a spicchi. Traiettorie e modelli della mobilità intracomunale	»	127
4.3.1. La mobilità nel comune di Roma: il contesto	»	127
4.3.2. Le fonti e la procedura di aggregazione	»	130
4.3.3. I sistemi urbani della mobilità pendolare	»	131
4.3.4. I sistemi urbani della mobilità domiciliare	»	138
4.3.5. Alcune considerazioni conclusive	»	142
5. La diffusione residenziale della metropoli	»	145
5.1. La morfologia interna dell'area metropolitana romana	»	145
5.2. La definizione degli strati urbani	»	150
5.3. L'evoluzione storica della diffusione residenziale	»	158
5.4. Caratteristiche e dinamiche demografiche degli strati urbani negli anni Duemila	»	169
5.4.1. La diffusione territoriale dei residenti	»	169
5.4.2. I comportamenti riproduttivi	»	173
5.5. Lo <i>sprawl</i> urbano nell'area romana: dinamiche immobiliari, sociali e demografiche	»	181
6. Conclusioni	»	193
Appendice	»	201
Riferimenti bibliografici	»	205

Presentazione

Le dinamiche della popolazione di Roma, con il ciclo espansivo della città durato circa un secolo dopo l'unificazione nazionale e, poi, con la sua apparente stasi in parte controbilanciata dalla crescita dei comuni corona, non appaiono sostanzialmente diverse da quelle di altre capitali europee o di altre città metropolitane italiane. Ciò che connota in modo particolare Roma ed il suo popolamento è la dicotomia urbe/agro romano che caratterizza il comune che censisce la più ampia superficie agricola in Italia. La vasta cintura rurale per lungo tempo ha costituito un diaframma che, quasi in ogni direzione, ha impedito alla città uno sviluppo per conurbazione con i comuni confinanti; dall'altro canto, essa ha rappresentato il terreno di facile conquista per un'urbanizzazione che mal sopporta pianificazioni e regole.

Con il 1870 e l'assunzione del ruolo di capitale, si aprì a Roma una fase storica del tutto nuova dei rapporti esistenti tra la città e i suoi ampi spazi suburbani, tra la popolazione del centro cittadino e lo sparuto popolamento della campagna romana.

Il particolare "ordine" economico vigente nello Stato romano, funzionale soprattutto alle esigenze della città principale, aveva costituito, per lunghi periodi dell'età moderna, il più radicato e duraturo fattore della tenue crescita demografica del territorio esterno alla capitale; e il mancato popolamento di vasti territori a sua volta aveva favorito la diffusione della malaria endemica, elemento ulteriore di freno e della crescita demografica, e del popolamento. Fenomeni tutti studiati dagli storici e dagli economisti romani, la crisi agricola, la grande diffusione dell'allevamento – fattore non secondario di quella crisi – e l'allontanamento dei contadini dalla terra, provocato dagli allevatori allo scopo di trasformare le terre coltivabili in pascoli, fino a determinare la scomparsa di interi centri abitati, costituirono il substrato principale della vicenda demografica dell'hinterland romano. L'economia attuata dai grandi proprietari terrieri, quella che li aveva arric-

chiti, era l'economia delle vite umane. Negli anni Trenta dell'Ottocento, in un suo famoso sonetto, Gioacchino Belli descriveva lo squallore di quei territori e denominava icasticamente la campagna romana: "er deserto".

Come è noto, il duplice obiettivo funzionale alla crescita della produttività agricola di tali territori, lungamente accarezzato dagli scrittori economici romani, da perseguire attraverso il contenimento dell'espansione demografica di Roma e il superamento degli ostacoli naturali e sociali che si frapponivano al popolamento della campagna romana e delle altre zone spopolate delle province laziali, non fu mai raggiunto, né in epoca preunitaria né successivamente.

In effetti, le linee dello sviluppo successivo all'unificazione nazionale di quello che, in termini sintetici, può essere denominato il rapporto tra popolazione e territorio non conobbero mai – nella campagna romana – sviluppi funzionali alle aspettative di profonde modificazioni, emerse già durante il secolo XVIII. Successivamente alla promozione di Roma a capitale dello stato unitario, al ben noto fenomeno del gigantismo demografico della città a fronte del restante territorio metropolitano, provocato dai massicci flussi di urbanizzazione, si accompagnò infatti un popolamento della campagna romana non certo conseguente alla realizzazione di quegli obiettivi ma bensì all'estendersi di uno sviluppo edilizio largamente gestito dagli eredi di quegli stessi proprietari terrieri che, nel Settecento e nell'Ottocento, non vollero e non seppero costituire le condizioni materiali e tecniche di uno sviluppo della produttività agricola e dell'economia locale e quindi i relativi insediamenti demografici.

Così il sistema di relazioni tra la città e il suo vasto territorio e la popolazione trovò dopo l'Unità un suo sbocco non nell'equilibrato rapporto dei fattori economici e demografici dello sviluppo ma nella funzione dominante della crescita urbana e dell'espansione edilizia.

L'espansione edilizia, peraltro, è continuata senza soste anche quando, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, la crescita della popolazione si è arrestata nel comune di Roma. In effetti, l'espansione edilizia nell'agro romano ha trovato motivazioni sufficienti nella domanda di alloggi che è derivata dalla nuclearizzazione delle famiglie, dall'espulsione di popolazione a seguito della variazione d'uso degli alloggi in diverse aree centrali investite dall'ampliarsi del commercio e dei servizi, dall'affermarsi di preferenze abitative indirizzate verso case unifamiliari site in aree verdi, anche se periferiche.

In parallelo, la città è stata investita da un'immigrazione dall'estero quanto mai varia per provenienze, strutture demografiche e familiari, progetti migratori, attività e insediamento. Quest'ultimo, in particolare, ha trovato sia forme diffuse sul territorio comunale, soprattutto in funzione dei

mestieri svolti, sia forme accentrate, spesso per gruppi etnici che, nei quartieri dove si sono insediate, hanno prodotto dinamiche del tutto peculiari nelle popolazioni coinvolte. La contrapposizione tra autoctoni ed immigrati, infatti, se pur utile nelle analisi, rischia di non riuscire a cogliere la complessità dei rapporti che si instaurano nei diversi contesti.

Negli ultimi anni, i comportamenti demografici delle diverse componenti della popolazione e le loro scelte localizzative hanno concorso a conformare lo spazio urbano più di quanto possano aver fatto i flussi dei nuovi immigrati. Ciò è tanto più vero in un'ottica che si allarghi a considerare ciò che, pur nell'assenza di una definizione amministrativa o funzionale, può a buon diritto chiamarsi area metropolitana romana: un insieme di comuni che ormai costituiscono parte integrante del sistema urbano della capitale e che, non diversamente dai suoi municipi e zone urbanistiche, partecipano alle dinamiche della sua popolazione. Una lettura di quest'ultime in un'ottica globale, eppure analitica sia in chiave territoriale sia per nazionalità, è quanto mai necessaria per comprendere quanto è avvenuto negli ultimi anni nella Capitale e quali siano le sfide che quelle dinamiche lanciano alle amministrazioni locali, alla politica, alle scelte pubbliche e private dell'economia e della gestione del territorio.

Massimiliano Crisci – che da molti anni collabora con l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (IRPPS-CNR) e con il Centro di ricerca su Roma (CISR-Università La Sapienza) – affronta coraggiosamente questo percorso d'analisi, intraprendendo in parallelo un'accurata ricostruzione delle dinamiche demografiche ai vari livelli territoriali interni ed esterni al comune di Roma, e lo studio del contributo diretto ed indiretto che l'immigrazione straniera ha apportato a quelle dinamiche.

La sua analisi porta nuovi argomenti ad antiche domande rimaste, da decenni ormai, prive di risposte. Che cosa fare del centro storico romano? e dell'Agro? Come rendere vivibile la città diffusa? Come orientare il decentramento delle funzioni urbane e dei poteri? Come migliorare la rete dei trasporti per restituire ai cittadini un rapporto vivibile tra luogo di lavoro e residenza e risarcirli delle ore perdute nella morsa del traffico? Come far convivere nei quartieri storici della capitale, così come negli insediamenti esterni della sua cintura o nei comuni limitrofi, italiani e stranieri e, tra questi, etnie, culture e comportamenti diversi? Come cercare di rendere la scelta insediativa di ciascun individuo o famiglia funzionale soprattutto alle esigenze della loro vita lavorativa e relazionale e non solo succube delle logiche speculative in un mercato edilizio e degli affitti del tutto privo di strumenti regolatori e di controllo?

Due risultati di grande rilievo emergono tra gli altri da questo studio. Il primo è quello che riguarda l'immagine della presenza di immigrati

nell'area romana provenienti da altri paesi europei ed extraeuropei. Questa dimensione, oramai quantitativamente rilevante, della popolazione si manifesta con tutte le sue complesse articolazioni di cittadinanze, di comportamenti demografici e di localizzazioni abitative. Ne risulta la percezione di una forte e crescente integrazione e di un crescente adattamento degli immigrati ai percorsi territoriali sperimentati dalla popolazione autoctona.

Il secondo risultato di rilievo è quello più propriamente connesso con la definizione della struttura metropolitana romana. La semplice, ed efficace, idea di individuare la configurazione dell'area provinciale in una successione di anelli territoriali intorno al centro cittadino non è certo nuova di per sé, ma ciò che la rende particolarmente produttiva è il fatto di aver sottoposto ogni singola subarea ad una serrata analisi delle sue strutture e dei suoi processi demografici e sociali, superando il limite territoriale imposto dai confini amministrativi. Quello che ne risulta è un modello di continuum urbano dotato di forte coerenza complessiva, in termini sia demografici che sociali e territoriali. Se ne ricava la possibilità di individuare nella provincia di Roma un sistema dinamico, stratificato e complesso al suo interno. Risultato questo, molto apprezzabile in termini di metodo di indagine, che mette in luce l'esito di processi spontanei di adattamento dei cittadini romani, italiani e immigrati, alle difficoltà presentate da un governo degli alloggi prevalentemente inerte e da un sistema di trasporti largamente deficitario. E quindi un risultato convincente dal punto di vista scientifico e al tempo stesso un prodotto inquietante, in quanto riflette gli esiti di una incapacità degli attori della politica di governarne gli andamenti e di provvedere alle esigenze dei cittadini in base a linee coerenti di politica sociale, urbanistica e territoriale.

Giuseppe Gesano
(IRPPS-CNR)

Eugenio Sonnino
(CISR-Università La Sapienza)

Introduzione

La mobilità spaziale che attraversa le grandi aree urbane è sempre più diversificata, esprimendo la complessità delle forme con cui gli individui vivono il territorio e vi svolgono le proprie attività. Le traiettorie sono molteplici e di diversa natura, per durata, motivazione e raggio dello spostamento, e tutti i movimenti insediativi degli individui, così come il loro semplice transito, contribuiscono a connotare la morfologia di una metropoli e possono mutarne il profilo anche in tempi brevi.

Roma, con la sua storia millenaria di capitale ecclesiastica e laica, rappresenta notoriamente un caso a sé stante nel panorama urbano italiano e internazionale. Il gigantismo della superficie comunale, la seconda più vasta d'Europa, la ricchezza di pieghe territoriali e di spazi interstiziali e la connotazione sociale "a macchia di leopardo" dettata da uno sviluppo urbanistico spesso "spontaneo", sono solo alcuni degli elementi che concorrono a rendere arduo districarsi nel mosaico di popolazioni che vivono nella città in modo stabile, temporaneo o transitorio. La complessità del contesto capitolino coinvolge anche la produzione e l'interpretazione delle statistiche sulla popolazione. È ormai "cronica" la sovrastima dei residenti da parte dell'Anagrafe del Comune di Roma rispetto al dato ufficiale fornito dall'Istat, dovuta alla mancata cancellazione di circa 100mila residenti che risultano ancora iscritti pur avendo abbandonato la città da diversi anni.

Negli ultimi anni i principali processi migratori che hanno coinvolto le grandi aree metropolitane italiane sono stati le migrazioni internazionali e la diffusione insediativa dai centri urbani alle corone periferiche. Al recente rapido aumento dei migranti stranieri, molto ha contribuito l'ingresso nell'Unione Europea di alcuni paesi dell'Europa centro-orientale dal notevole "potenziale migratorio", come la Romania e la Polonia. Le grandi città hanno attratto i flussi più consistenti e offerto una pluralità di risposte a questi nuovi cittadini, purtroppo non sempre adeguate. Nell'area romana, l'immigrazione straniera ha assunto connotati analoghi alle altre metropoli

occidentali, riassumibili nell'eterogeneità delle provenienze, nella femminilizzazione dei flussi, nell'inserimento in segmenti di scarso pregio del mercato del lavoro, in primo luogo l'assistenza alle famiglie e l'edilizia. I cittadini stranieri si sono triplicati in pochi anni e il loro impatto sul quadro demografico locale è ormai sempre più forte ed evidente. Le immigrazioni dall'estero hanno riportato in attivo il saldo migratorio di Roma, per molti anni deficitario per il deflusso dei romani verso i centri dell'hinterland, e oggi rappresentano la principale componente della lieve crescita demografica della Capitale. Anche la dinamica naturale ha tratto giovamento dalla fecondità più elevata delle donne straniere. Sebbene i comportamenti riproduttivi delle donne immigrate tendano a convergere verso i livelli più contenuti delle autoctone, la contemporanea diminuzione delle potenziali madri italiane, dovuta all'ingresso in età riproduttiva delle scarse generazioni di donne italiane nate dopo il *baby boom*, tenderà nei prossimi anni a rafforzare ulteriormente il contributo straniero alla natalità locale.

Il consolidamento delle migrazioni internazionali si è andato a sovrapporre e intersecare con un altro fenomeno, in atto da alcuni decenni, anch'esso gravido di conseguenze sulla morfologia urbana: la redistribuzione della popolazione tra il centro e la periferia metropolitana. Negli anni '70 il rafforzamento del processo di diffusione urbana di Roma, che già portava popolazione dai rioni e dai quartieri centrali alle periferie del capoluogo, ha fatto sì che le residenze dei cittadini romani iniziassero a trascinare sempre più anche al di fuori dei pur ampi confini amministrativi comunali. Si è sviluppato un processo di *periurbanizzazione* che formalmente ha sottratto popolazione al comune di Roma a favore dei comuni dell'hinterland e delle altre province del Lazio, ma che va letto come propagazione della città oltre i propri confini, piuttosto che come declino urbano. Molti dei nuovi residenti periurbani, pur non vivendo più nella Capitale, vi continuano a trascorrere buona parte delle giornate per motivi di lavoro e di studio o per usufruire di servizi che i comuni della corona non sono in grado di offrire.

Il principale obiettivo del volume è indagare gli effetti della mobilità territoriale dei cittadini autoctoni e stranieri sulla distribuzione insediativa e sul comportamento demografico di una popolazione metropolitana. Pur conducendo un'analisi particolarmente approfondita delle dinamiche in atto nel territorio capitolino, non si è voluto limitare lo studio al solo comune di Roma, che rispecchia un dettaglio territoriale di carattere puramente amministrativo, e in assenza di un'ufficiale delimitazione dell'area metropolitana si è ampliata l'ottica all'intera provincia. Per sottolineare la varietà dei comportamenti demografici nei molteplici frammenti dell'area romana, si è cercato di superare la lettura dicotomica dell'area urbana tra *polo* centrale e *hinterland* periferico, che nel caso italiano oppone tradizionalmente il capo-

luogo al “resto della provincia”, proponendo griglie territoriali alternative, *fasce concentriche* e *sezioni radiali*, in grado di fornire spunti interpretativi sui modelli insediativi e sulle traiettorie di mobilità residenziale e pendolare che attraversano l'area romana.

Di seguito, i principali temi trattati nei singoli capitoli.

Nella prima parte si è voluto fornire un quadro generale delle dinamiche demografiche in atto nell'area romana, che come le altre grandi aree metropolitane italiane è attraversata da due rilevanti fenomeni di mobilità territoriale – le migrazioni internazionali e la diffusione urbana - che stanno contribuendo a mutare le caratteristiche demografiche e la distribuzione insediativa della popolazione residente. Negli ultimi 40 anni l'ammontare dei residenti nel comune di Roma è rimasto invariato, ma si sono verificati fenomeni di grande rilievo, come l'invecchiamento demografico e la nuclearizzazione delle famiglie, che si manifestano in modo profondamente differente nei quartieri centrali e nelle periferie. Il dispiegarsi di entrambi i processi ha contribuito ad avviare e a rafforzare le migrazioni internazionali. L'evoluzione dell'insediamento degli immigrati stranieri nell'area romana e le loro principali caratteristiche demografiche vengono descritte nel secondo capitolo, dove si approfondisce anche il tema della distribuzione territoriale degli immigrati, con particolare interesse alle determinanti della loro crescente diffusione insediativa nei comuni dell'hinterland. Nella terza parte si esamina l'andamento recente della natalità e l'impatto dei comportamenti riproduttivi delle donne straniere sulla fecondità complessiva romana. Si evidenzia una forte variabilità nei modelli riproduttivi legata alla collettività di appartenenza, alla modalità di inserimento nel mercato del lavoro e al territorio di residenza. Il quarto capitolo fornisce un quadro generale delle traiettorie di mobilità residenziale che attraversano Roma e mette in luce dei differenti modelli di mobilità territoriale, legati all'età e alla cittadinanza. Vengono individuate delle configurazioni territoriali, degli “spicchi urbani”, che spiegano sia le traiettorie insediative intra-urbane dei residenti italiani e stranieri che il loro modello di mobilità pendolare. Nella quinta parte si tirano le somme dei temi affrontati nei precedenti capitoli. Si indaga la morfologia interna dell'area metropolitana romana definendo degli strati urbani concentrici. Attraverso questa griglia territoriale, si analizzano l'evoluzione storica della propagazione delle residenze dal centro cittadino alle periferie e le sue conseguenze sulle strutture demografiche e sui comportamenti riproduttivi. Per concludere, si mette in relazione lo *sprawl* urbano, cioè l'intenso e disordinato processo di diffusione metropolitana, con alcune dinamiche di carattere immobiliare, sociale e demografico.

Ringraziamenti

Questo libro è il frutto di un decennale lavoro di studio sulle dinamiche sociali e demografiche in atto nell'area romana, dettato in primo luogo da un'autentica passione che sono lieto e onorato di aver potuto condividere con studiosi come Giuseppe Gesano dell'IRPPS-CNR e come Oliviero Casacchia e Eugenio Sonnino della Sapienza Università di Roma. A loro e a Corrado Bonifazi e Frank Heins dell'IRPPS-CNR va la mia gratitudine per aver contribuito con i loro preziosi suggerimenti al miglioramento della prima stesura del lavoro, del cui contenuto rimango l'unico responsabile.

Un sentito ringraziamento va a tutto il gruppo di lavoro del progetto "Previsioni demografiche per Roma. Città e municipi", che mi ha visto tra i partecipanti, per avermi autorizzato ad utilizzare al di fuori della ricerca l'ampia documentazione statistica raccolta sulla città di Roma: nell'ambito del Centro di ricerca su Roma (CISR), Eugenio Sonnino, direttore del Centro, Salvatore Bertino e Oliviero Casacchia; presso l'Ufficio statistico del Comune di Roma, Rossana Rosati, Claudia Dionigi e Francesca Mori.

Il grazie più grande va però a Silvia, nel suo doppio ruolo di compagna e di ricercatrice, e alla piccola Viola, alle quali devo la serenità e il sostegno che mi ha consentito di portare a termine un lavoro impegnativo.

1. Le dinamiche demografiche dell'area metropolitana romana: un quadro generale

La città di Roma alla fine del primo decennio degli anni Duemila ha lo stesso numero di residenti del 1971, circa due milioni 750mila, ma la struttura e la distribuzione della popolazione è molto cambiata rispetto a quaranta anni fa. La dinamica naturale non è più un fattore trainante della crescita demografica romana. Con la diminuzione del numero medio di figli per donna la natalità si è ridotta fortemente, mentre l'allungamento della speranza di vita ha aumentato il numero degli anziani, ma ha anche prodotto un maggiore ammontare di decessi, che negli ultimi venti anni è stato quasi sempre superiore a quello delle nascite. Il quadro migratorio è completamente mutato: la popolazione non cresce più grazie agli ingressi dalle campagne e dal meridione, ma per le immigrazioni dall'estero, che hanno mutato il volto di una città, che oggi accoglie 250mila residenti stranieri appartenenti a quasi 200 differenti collettività. I residenti non sono più concentrati nei quartieri centrali e semicentrali, ma si sono diffusi nelle ex zone dell'agro romano e nei comuni circostanti spalmandosi sull'intera area metropolitana.

La diffusione insediativa e la crescente presenza di cittadini stranieri sono due dei fatti socio-demografici attualmente più rilevanti nelle metropoli italiane. Entrambi i fenomeni non hanno un'origine recente. Il decentramento urbano si è avviato negli anni '70, cioè prima che i flussi migratori dall'estero iniziassero ad avere un impatto di rilievo nella nostra società. Dalla metà degli anni '80 i due processi si sono prima sovrapposti e poi intersecati, contribuendo insieme al mutamento della morfologia sociale ed economica delle aree urbane. Prima di concentrare l'attenzione sulle dinamiche demografiche della Capitale, si intende seguire in modo sintetico l'evoluzione di questi due fenomeni nel panorama urbano italiano per inquadrarvi il caso di Roma, che verrà approfondito nei successivi capitoli. Gli ultimi due paragrafi sono dedicati all'invecchiamento demografico e alla nuclearizzazione delle famiglie nell'area romana, con una particolare atten-

zione alla variabilità con cui i due fenomeni si manifestano lungo l'asse centro-periferia.

1.1. Diffusione insediativa e migrazioni internazionali nel panorama urbano italiano

Sebbene i primi segnali di un rallentamento della crescita urbana siano stati talvolta antecedenti, la crisi energetica del 1973 è considerata per le aree urbane dei paesi ad economia avanzata lo spartiacque tra la fine di un lungo periodo di concentrazione crescente e una nuova fase di periurbanizzazione. All'epoca la visione dominante del fenomeno urbano postulava da decenni la crescita praticamente indefinita della concentrazione nelle città, in quanto processo insito nelle società moderne (Tisdale, 1942). Il geografo statunitense Brian Berry fu il primo a definire la perdita di popolazione dei centri urbani come *counter-urbanization* e a riconoscere i segnali di una nuova dinamica destinata a durare nel tempo, piuttosto che un evento contingente dovuta alla crisi economica del periodo (Berry, 1976). Successivamente, la teoria del *ciclo di vita delle città* ha rappresentato uno dei principali modelli esplicativi dell'arresto della crescita demografica nei centri urbani (Hall, Hay, 1980; van den Berg, 1982), basandosi sui differenziali dei tassi di variazione della popolazione nel *core* cittadino e nelle aree urbane periferiche, il cosiddetto *hinterland*. La teoria individua quattro stadi di evoluzione urbana. Il primo è di *urbanizzazione* ed è caratterizzato da una crescita demografica ed economica fondata sulla concentrazione nei centri urbani della popolazione e delle strutture produttive industriali. Nella successiva fase di *suburbanizzazione* prende il via la terziarizzazione dell'economia urbana e il superamento dell'organizzazione taylorista del lavoro. I residenti si spostano dai centri cittadini alle corone urbane e la città si trasforma in area metropolitana. Con la *disurbanizzazione* si estremizzano i processi avviatisi nella fase precedente, e il declino demografico già in atto nei centri cittadini si propaga negli hinterland. L'ultima fase di *riurbanizzazione* dovrebbe essere contrassegnata da una ripresa della crescita economica e demografica nei centri urbani.

I concetti dicotomici di urbanizzazione e contro-urbanizzazione hanno stimolato la costruzione di teorie come il *modello del differenziale di urbanizzazione* (Geyer, Kontuly, 1993). In base a questo modello, la fase dell'urbanizzazione è caratterizzata da una crescita preponderante della popolazione delle grandi città, mentre quella della contro-urbanizzazione si contraddistingue per un maggiore incremento demografico delle piccole località. Tra le due fasi si inserisce uno stadio di "inversione della polarizza-

zione” (*polarization reversal*), durante il quale lo sviluppo più intenso si verifica nelle città di taglia media. All’inizio degli anni Duemila, il modello è stato testato sul sistema urbano italiano (Bonifazi, Heins, 2003). Secondo il loro studio, l’Italia attraversa una fase caratterizzata soprattutto dalla crescita dei centri di taglia media, per cui non si potrebbe ancora parlare della realizzazione di una vera e propria contro-urbanizzazione nel nostro paese.

Accanto agli approcci che studiano le trasformazioni nella morfologia dei sistemi urbani attraverso valutazioni di carattere quantitativo, altre teorie hanno posto l’accento soprattutto sull’organizzazione delle funzioni e sulle interrelazioni all’interno degli ambiti urbani. Negli anni ’90, alcuni studi sui sistemi urbani hanno affermato la persistente importanza del ruolo delle grandi città riconducendo il decentramento della popolazione e delle attività produttive nei centri minori circostanti ad un processo di *diffusione urbana*, che prevede la costituzione di rapporti di rete piuttosto che di gerarchia tra città (Indovina, 1990; Camagni, 1993; Martinotti, 1993). Il declino demografico di un grande centro può andare di pari passo con la sua maggiore influenza sui territori che lo circondano, anche grazie ad una migliore accessibilità favorita dall’incremento della velocità di trasferimento delle persone, delle merci e delle informazioni (Martinotti, 1993). Il modello della contro-urbanizzazione avrebbe perciò sottovalutato l’evoluzione delle caratteristiche della mobilità come fattore centrale per comprendere i mutamenti nell’organizzazione del territorio. Il processo di diffusione urbana presenta dei rischi di degenerazione ben riassunti dal concetto di *sprawl*, che rappresenta un modello di sviluppo urbano incrementale e non pianificato, caratterizzato da discontinuità e bassa densità abitativa e da un utilizzo misto del territorio nelle periferie urbane (European Environment Agency, 2006). La dispersione urbana è tipica delle città statunitensi e si sta diffondendo anche in Europa incrementando il consumo di suolo, che nel “vecchio continente” è un bene più scarso rispetto al Nord America. Un’elevata e disordinata diffusione urbana è ritenuta “insostenibile” da molti studiosi (Gibelli, Salzano, 2006; Berdini, 2008), in quanto provoca un incremento delle spese pubbliche per la fornitura di servizi e infrastrutture, un maggiore utilizzo dei mezzi di trasporto privati e un’exasperazione dei fenomeni di segregazione spaziale che indebolisce la coesione sociale delle comunità (Gibelli, Salzano, 2006).

Secondo Dematteis, la diminuzione della concentrazione urbana nel nostro paese è legata a diversi fattori, spesso variabili da un contesto all’altro, come la terziarizzazione dei centri cittadini e il conseguente aumento dei costi immobiliari, che ha spinto i residenti a trasferirsi in quartieri economicamente più accessibili, e il decentramento delle strutture produttive in aree un tempo rurali (Dematteis, 1986). Durante gli anni ’80, tra le spiega-